

ALLA REGIONE CALABRIA

Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari-settore
1: "Affari generali Giuridici ed economici- controlli Enti Strumentali e di bonifica ,
Regolamenti, Usi Civici -Patrimonio faunistico, Caccia- Struttura incaricata dei
controlli PSR 2014/2020"- **U. O. Usi Civici**. Dott. F. Micalizzi- Resp. Dell'U.O.1.4.

Dirigente avv. Domenico Ferrara.

Oggetto: Prot.n. 265192 del 13 agosto 2020. Lavori di costruzione della "Direttrice
150 KV- Calusia-Mesoraca-Belcastro-Catanzaro e opere connesse. Verifica sussistenza
gravame dell'uso civico su quozienti di terreno ricadenti nel comune di Andali (CZ) -
"Conferimento incarico: arch. perito Gisella Francesca Aloisio.

Società richiedente: Terna Rete Italia.

PREMESSA

I territori dei quali è richiesto l'accertamento sono censiti al Catasto dei Terreni del
comune di **Andali**, al foglio n. 9 le seguenti particelle:

195-196-85-49-44-273-57-273-57-275-65- 276-13-81-26-27-191-193-194-64-290.

Al foglio n. 10 le seguenti particelle:

43-3-44-11-8-50-141-306-142-145-146-148-152-153-295-296-88-155-19-300-301-
156-157-158-87.

Questo territorio è di natura collinare e boschivo, si presenta scosceso, pietroso,
scivoloso, poco adatto alla semina. Si estende nella fascia Presilana tra il fiume
Crocchio ed il suo affluente Nasari.

Per conoscere la natura e la storia di questo luogo bisogna andare molto indietro nel
tempo, in quanto le vicende che lo hanno caratterizzato sono molteplici, lunghe e
complesse.

Agli inizi del XVI secolo, **tutto il territorio dell'attuale comune di Andali faceva parte
del feudo di Belcastro** appartenente agli Aragona duchi di Montalto. In quel luogo vi
furono fondati diversi casali tra il 1542 ed il 1574, quindi si presume che il Casale di
Andali sia stato fondato da Antonio d'Aragona Feudatario di Belcastro dal 1553 al
1574 e che spetta a lui il nome che all'origine fu dato al Casale: "Villa Aragona." Infatti,
il casale fu fondato nei pressi di un antico abitato le cui prime notizie le troviamo nei
conti dei regi tesoriери di Calabria Ultra.

Il vescovo di Belcastro Orazio Schipano nella sua relazione del 1592 affermava che nella sua Diocesi, oltre alla città di Belcastro vi era un solo "Casale d'Albanesi".

Infatti, in quel tempo in Calabria si rifugiarono dei migranti provenienti dall'Albania scacciati dalla loro terra dall'invasione dei Mussulmani.

Nella "Villa Aragona o Casale d'Albanesi", alla metà del seicento, la popolazione che vi abitava era composta da circa 350 Albanesi, che dovevano pagare al feudatario lo "jus soli" di tre carlini annui per ogni casa (1624-1653). (**Allegato 1** contiene la storia antica.)

RELAZIONE

Dalla storia sappiamo che il **6 agosto 1806** abbiamo la legge sulla eversione della feudalità, che portò alla divisione dei demani, alla liquidazione delle terre assegnate ai comuni, ai provvedimenti di quotizzazione delle terre, alle conciliazioni intervenute tra gli occupatori ed il Prefetto, ed i relativi decreti da parte del Re, capo dello Stato.

Nello specifico, lo studio degli Usi Civici del comune di Andali non può che iniziare dalla sentenza della Commissione Feudale relativa al giudizio tra il comune di Belcastro e il suo ex barone Poerio del 20 giugno 1810. (**Allegato 2**).

Con Ordinanza del **29 aprile 1811**, il **Commissario Masci**, in esecuzione della suddetta sentenza della Commissione Feudale assegnò ai comuni di **Andali**, **Belcastro**, **Cerva** e **Cuturella** (oggi borgata di Cropani), la metà del Demanio ex feudale **Serra Castello**, un terzo degli altri denominati: **Pietracassa**, **Allegrezza**, **Sbarcaturo**, **Botro** e **Campolano** e un quarto di tutte le altre terre, inoltre dispose dividersi tra detti Comuni, in ragione delle rispettive popolazioni, le difese comunali di **Amenta**, **Doniglia** e **Picolaro**. "Fatto in **Catanzaro il 29 aprile 1811**. (**Allegato n. 3**, contiene la divisione delle terre demaniali site in quei luoghi).

Con successiva ordinanza del **Commissario Colletta del 25 marzo 1812** fù assegnata ai comuni **di Andali e Cerva** la terza parte del demanio ex feudale **Cugno del Conte**, e per il demanio ecclesiastico **Figura**, in luogo dell'accertamento si consentì che si pagasse ai comuni il canone di diciotto ducati. (**Allegati 4- 4b-5- 6-7-8** contengono anche la divisione in massa dei demani e lo scioglimento della promiscuità tra **Belcastro**, **Andali**, **Cerva** e **Cuturella**. I demani **Ringhiello** e **Nunziatella**, spettarono ad **Andali e Cerva**.)

Dopo oltre mezzo secolo si provvide allo scioglimento di promiscuità tra **Andali e Cerva**: con decreto **del 28 ottobre 1850**, vennero separate e formarono due comuni distinti. Gli atti relativi vennero approvati con **Ordinanza del 6 maggio 1864**.

Rimasero assegnati **ad Andali** i seguenti demani:

- 1) Donaglia ett. 156.78.93
- 1) San Giovanni ett.7.53.67
- 2) Immacolata ett. 11.51.68
- 3) Cugno del Conte ett. 6.78.26
- 4) Lifleri ett. 74.52.6
- 5) Timparelle ett.19.
- 6) Lucito ett.19.64.63
- 7) Pietro Maggiore ett. 9.61.12.

(Allegati 9-10-11 contengono la divisione di questi demani).

La destinazione della massa dei demani come sopra elencata, venne cambiata in virtù del regio **decreto 15 agosto 1871**, che sanzionò gli atti per la permuta del demanio **Li Fleri** con i fondi **Chiuse e S. Giorgio di ettari 52.20** appartenenti al signor Alfonso De Riso con l'obbligo di costui alla corresponsione di un canone annuo di lire 1.236,25. (Allegati 12-13 contengono anche il verbale di divisione di un demanio ecclesiastico).

Mediante altro **Regio Decreto del 9 maggio 1871 n. 149, ettari 125,80 del fondo Donaglia**, i terreni vennero dichiarati alienabili e nello stesso documento è scritto testualmente: “con le medesime formalità e cautele necessarie per l'alienazione degli altri fondi comunali, in adempimento della legge 20 marzo 1865”. (Allegato 14).

Di conseguenza, a questo punto della storia, l'intera consistenza dei demani di Andali doveva essere **di ettari 149.12.22**.

Di questi, ettari **35.72** dei demani **Cugno del Conte, Pietromaggiore, S. Giovanni e Immacolata**, mediante il **regio decreto 27 novembre 1864**, vennero suddivisi in **53** quote, ed ettari **40.76** dei demani: **S. Giorgio, Chiuse e Timparelle** vennero suddivisi in **70** quote. Giusto il regio decreto **29 settembre 1872**. (Allegati 15-16-17-17b, contengono l'elenco dei demani).

Inoltre, dei canoni poi dovuti dal Cantorato di Belcastro per il demanio ecclesiastico **Figura** non diviso, spettarono ad **Andali** lire 12,75 annue. (Allegati 18-19-20-21-22-23.)

Molte quote furono alienate illegalmente e con il **decreto 5 giugno 1877** si provide per la legittimazione di quelle del demanio **S. Giorgio di ettari 13.67**.

Molti terreni vennero legittimati in favore di alcuni usurpatori dei vari demani a mezzo dei Regi Decreti del 12 luglio 1872, 4 aprile **1873**, 2 marzo **1876**, 27 giugno **1878** e 3 maggio **1883**. (Allegati 24-25 -26-27-28-29 contengono l'Ordinanza Reale con l'elenco dei demani: Chiuse, Grilla, Sambò, Teroletto, Orto del Salice, Luceto, Pietromaiore, Cugno della Corte, S. Giovanni, Immacolata; con il cognome e il nome degli occupatori).

In data **12 dicembre 1878**, l'agente demaniale e geometra nominato dal Prefetto con Ordinanza del 20 aprile 1872, esegue la suddivisione in quote dei Demani comunali di **Andali** denominati: **Chiuse, S. Gregorio e Timparella**. (Allegato 30, contiene l'elenco delle quote e il nome dei quotisti).

L'avvocato **Carlo Pinto**, assessore del Prefetto di Catanzaro, delegato alla trattazione dei Demani Civici, in un rapporto conservato presso il Commissariato agli Usi Civici di Catanzaro, riferisce che alla data del **4 luglio 1900** il Comune di **Andali** doveva possedere ancora dei demani liberi di ettari **39.52.72**. Comunque, è stata certamente usurpata la parte del **demanio Doneglia** di ettari **30.98.93**, cioè la parte non compresa nel decreto di sdemanzializzazione del **5 maggio 1871**. (Allegato 31, contiene il verbale dell'avv. Carlo Pinto).

Il Comune di **Cerva** (ex frazione di Andali), in seguito divenne autonomo e nel **1956** tutta la contrada **Doneglia** è stata attribuita a quel comune, per cui questa contrada attualmente si dovrebbe trovare come demanio libero nel comune di **Cerva**.

Tra gli atti ben conservati nell'archivio del Commissariato agli Usi Civici, ho reperito anche i ruoli di riscossione dei canoni enfiteutici emessi dal comune e mandati in copia in prefettura. I contribuenti iscritti al ruolo nel 1900, nel 1901, nel 1906, nel 1907, ad esempio, in data 22 luglio 1906 i contribuenti sono 96, per terreni localizzati nei seguenti demani:

S. Gregorio, Cugno del Conte, Pietromaiore, S. Giovanni, Immacolata, Chiuse, Agrillà, Sambò, Orto del Salice, Teroletto, Cinte Boschive, Luceto, Timparella. (Allegati 32- 33- 34. Nel 1907 il comune di Andali certifica e pubblica il ruolo dei canoni con l'elenco dei fondi. (Allegato 34a).

Nell'archivio del Commissariato agli Usi Civici è conservato anche il **“Regolamento degli Usi Civici”**, redatto dal comune di **Andali** in data **20 maggio 1908** e inviato al Prefetto di Catanzaro. Contiene l'elenco dei beni rustici, con la loro denominazione e l'indicazione del modo di utilizzo. Nel documento c'è scritto testualmente:

- 1) “S.Giovanni, è stato quotizzato”.
- 2) “Immacolata, idem”
- 3) “Cugno del Conte, idem”
- 4) “Timparella, si è fittato”, (allegati A-B-C-D-E).
- 5) “Lucito, non si possono esercitare Usi Civici.”

In fine, nel **“Regolamento Comunale”** si legge testualmente: **“stando le cose nel modo come sopra, non si posseggono fondi adatti per tali Usi”**. (Allegato 35, contiene l'elenco dei fondi regolamentati).

Come si può ben vedere, tutti questi provvedimenti sui demani di **Andali**, sono stati presi **prima** della entrata in vigore della **Legge n. 1766 del 16/06/1927**.

Fra la documentazione esistente ho acquisito anche la copia del Decreto dichiarativo del Regio Commissario agli Usi Civici delle Calabrie datato **13 marzo 1928**, con il quale viene nominato **l'ing. Grisi Alfredo** da Cutro Istruttore Demaniale con l'incarico di compiere tutte le ricerche e raccogliere gli elementi per l'accertamento di eventuali diritti **residui** di Uso Civico esercitati o pretesi dagli abitanti di **Andali**. (Allegato 36 contiene l'elenco dei terreni).

Tra gli atti depositati presso l'Archivio del Commissariato, vi sono due istruttorie redatte da **ing. Grisi**. Una relativa ai fondi **Figura e Botro** di proprietà del signor De Riso Ubaldo Tancredi per ottenere che fossero eseguite ricerche a norma dell'art. 7 del regolamento **26 febbraio 1928 n. 332**, e poi nella relazione redatta il **17 gennaio 1932** l'ing. Grisi conclude che: **“sui fondi Figura e Botro, i cittadini non esercitano né hanno diritto di esercitare Usi Civici.”** L'altra istruttoria riguarda il fondo **Chiusa**, e anche in questa l'ingegnere giunge alla medesima conclusione.

Il primo Presidente della Corte d'Appello delle Calabrie dott. **Morabito Marcello**, nella sentenza della causa di Appello di Ubaldo Tancredi, nell'anno **1931** approva quanto redatto dall'Istruttore Grisi e dichiara esente da Usi Civici il fondo **Chiusa**. In data **7 aprile 1932** il Presidente approva quanto redatto dall'ing Grisi e dichiara **esenti dall'esercizio di qualsiasi Uso Civico anche i fondi Botro e Figura**. (Allegati 37-37b-37c.)

Pertanto, dopo aver completato il “percorso storico” della lunga e complessa vicenda dei demani di Andali, ho reperito una antica mappa risalente all’anno **1896** del comune di **Andali**, presso l’Istituto Geografico Militare di Firenze e ho constatato che sono stati riportati tutti i nominativi dei suddetti demani. (Allegata mappa A).

Gli stessi Demani sono poi riportati anche su altre due mappe: una del **1946** e una del **1953**. (Allegate 3 mappe B- C-D).

Per completare la ricerca ho compiuto una visura presso l’Agenzia del Territorio di Catanzaro, ho richiesto i fogli n.9 e 10(quelli oggetto della richiesta di accertamento) e l’elenco dei terreni attualmente intestati al comune di **Andali**. Risulta che il Comune possiede ettari 20.06.23 di Bosco Ceduo localizzato ai fogli di mappa n. 1 e 3, oltre a residui stradali al sul foglio n. 2.

Ho provveduto ad un esame storico sull’origine delle attuali particelle catastali oggetto della specifica richiesta d’indagine, ed è risultato che, circa il 50% delle nostre particelle catastali, sono provenienti da terreni della Riforma Fondiaria. Cioè derivano da poderi riscattati dagli assegnatari dell’Ente “Opera Valorizzazione della Sila”, essendo trascorso oltre mezzo secolo dall’assegnazione delle unità fondiarie.

Attualmente una delle nostre particelle è intestata all’Opera V.S. (Foglio **10 particella 152**). La Regione Calabria con Legge Regionale n. 10 del 7/3/2007 art.7 comma 6, ha disposto il trasferimento delle strade interpoderali di proprietà A.R.S.S.A. ai Comuni. Pertanto, il Comune di Andali e l’A.R.S.S.A. hanno sottoscritto, in data 14 agosto 2008 un verbale di trasferimento, a titolo gratuito, delle strade rurali. Al **foglio n. 10 le particelle n. 11 e n. 146** risultano di proprietà di Andali Energia S.R.L. (Allegato 38).

Ho provveduto a visualizzare tutte quante le particelle richieste sui fogli di mappa catastali attuali **n. 9 e n. 10** del comune di **Andali**. Dalla geolocalizzazione appare evidente che i territori delle stesse particelle sono tutti ricompresi nei Demani acquisiti dalla ripartizione del Regio Commissario negli anni **1811- 1812**, di cui ho ampiamente raccontato la storia e che sono riportati nelle mappe antiche. I Demani sono stati tutti quotizzati e/o legittimati in favore della popolazione, con provvedimenti predisposti dal Prefetto di Catanzaro, con Regi Decreti, riportanti cioè tutti la sanzione sovrana a norma di Legge. (Allegate n.2 mappe E-F).

CONCLUSIONI

Tutto ciò visto e considerato, si può concludere che, nel comune di **Andali**, al foglio n. 9, particelle 195-196-85-49-44-273-57-275-65-276-13-81-26-27-191-193-194-64-290; e al foglio n.10 particelle 43-3-44-11-8-50-141-306-142-145-146-148-152-153-295-296-88-155-19-300-301- 156-157-158-87;

su queste particelle delle quali è richiesto l'accertamento:

NON SUSSISTONO USI CIVICI

Le ricerche sono state effettuate presso:

Comune di Andali, Agenzia del territorio di Catanzaro, Archivio storico di Crotona, Commissariato agli Usi Civici di Catanzaro, Istituto Geografico Militare di Firenze.

Alla presente sono allegati n. 38 fotocopie di documenti e n. 5 (A-B-C-D-E) mappe, tutto già citato nella stessa relazione.

Viene allegata anche la proposta di liquidazione parcella con relative spese documentate.

Catanzaro 12/12/2020

Gisella Francesca Aloisio

Gisella Francesca Aloisio



Arch. Perito Istruttore Demaniale -Gisella Francesca Aloisio – via Panciatichi 124-
Firenze -tel. 3357493889-gisellafrancesca.aloisio@pec.architettifirenze.it-
P.I.01836870483.



HOME DOCUMENTI AMBIENTE E PAESAGGIO CITTA' E TERRITORIO UOMINI MEDIEVALI E MODERNI CHIESE E CASTELLI

IL PERIODO CLASSICO REPORTAGE FOTOGRAFICI Alcune Considerazioni ... Bibliografie Degli Autori

Cerca nel sito Cerca

Villa Aragona detto volgarmente Andali. Un casale "albanese" tra il Cinquecento ed il Seicento

di Andrea PESAVENTO

2.915 visite

100

0



Andali e Belcastro (CZ).

L'origine dell'abitato di Villa Aragona è da situarsi tra il 1542 ed il 1574, anni in cui furono fondati, o ripopolati, anche i vicini casali di Marcedusa e di Troiani. Allora il feudo di Belcastro apparteneva agli Aragona, duchi di Montalto, (Ferrante (1542), Pietro (1549-1552) e Antonio (1553-1574))[i]. Secondo il vescovo di Belcastro Giovanni Emblaviti, Villa Aragona fu abitata da Albanesi: "Ex Epiro fugati à Turcis" che non contraggono matrimoni con gli Italiani e "sunt veluti una Domus"[ii]. Nel Conto del regio tesoriere di Calabria Ultra Turino Ravaschiero relativo all'anno 1564-65, nell' "Introito deli carlini quindeci et gr.i uno a foco" non troviamo elencati i fuochi del casale di Andali.[iii]

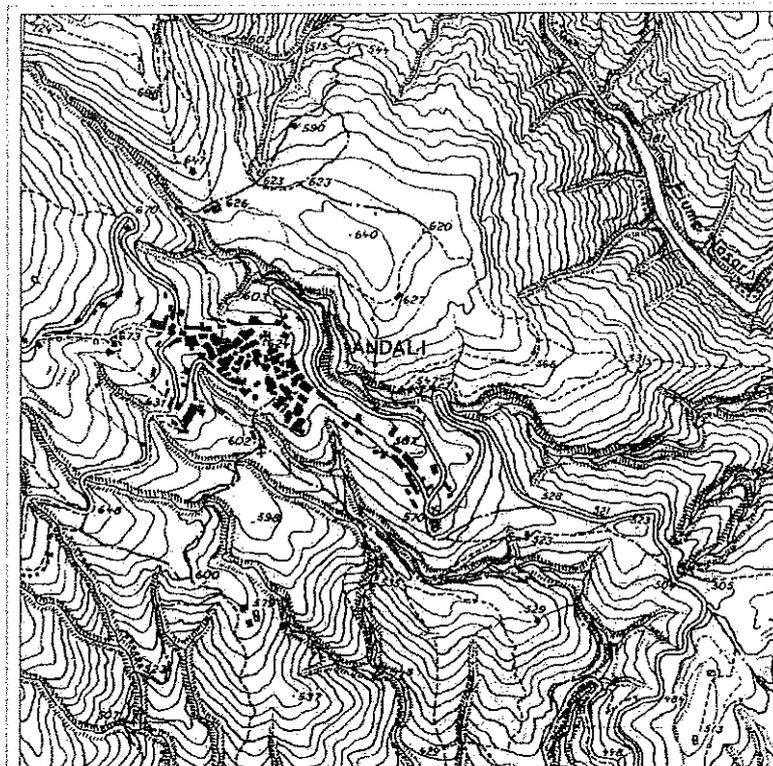
1

Anche nelle tassazioni precedenti non si accenna al casale.[iv] Si presume quindi che il casale sia stato fondato dal duca di Montalto Antonio d'Aragona, feudatario di Belcastro dal 1553 al 1574 e che spetta a lui il nome che all'origine fu dato al casale, sorto nei pressi di un antico abitato del quale esistevano ancora i ruderi.

Primi documenti

Le prime notizie sul casale le troviamo nei conti dei regi tesoriери di Calabria Ultra. Nelle imposizioni per il pagamento dei caporali e guardiani delle torri di Calabria Ultra nel "Conto del R.o Thesoriери di Calabria Ultra dell'anno 1579-1580" è citata "Vill'Aragnone di la Cerda". Nell' "Introyto per li fochi Albanesi che pagano per mita la dett'impositione", il casale è tassato per 12 fuochi. Nel documento sono annotate le terze, ognuna delle quali dell'importo di 2 tari e grana due e mezzo, che l'università è costretta a pagare dall'ottobre 1579 al settembre 1580. Sono incaricati del versamento Giovanni Creva, o Cresta, e Marco San Marco.[v]

Il vescovo di Belcastro Orazio Schipano nella sua relazione del 1592, riprendendo quanto scritto dal suo procuratore, il canonico Galieno Pigneri ("quodam pago vulgo dicto di Albanisi"), affermava che nella sua diocesi, oltre alla città di Belcastro vi era un solo "casale d'Albanesi".[vi] Cinque anni dopo, al tempo del vescovo Alessandro Papatodaro, vi era "quodam pago dicto Aragona" e "in castro Aragonae Archipraesbiter illius castris est Parochus curam habens animarum".[vii] All'inizio del Seicento gli Albanesi che abitano nella Villa Aragona sono circa duecento, ai quali un arciprete, che ha anche la funzione di parroco, amministra i sacramenti. Secondo quanto scrive il vescovo, vivono "more latino ipsi namq. Albanenses latino more vivunt".[viii] Sempre in questi anni, come risulta dal "Cedulario deli fochi or.rii dela Prov.a de Calabria Ultra" del gennaio 1604, il casale di "Agnone seu Andali" è tassato per 39 fuochi.[ix] Sempre dai conti dei regi tesoriери sappiamo che il 25 gennaio 1608, Diomede Maczuccari versava per Villa Aragonica ducati 8 tari 4 e grana 19.[x] Il casale sarà tassato per gli stessi fuochi anche nella numerazione del 1669.[xi]



Andali (CZ), topografia della località.

La perdita del rito greco

All'inizio del Seicento il casale è abitato da circa quaranta fuochi,[xii] e a causa della povertà degli abitanti, vi è un solo sacerdote per celebrare la messa ed amministrare i sacramenti.[xiii]

Sembra tuttavia che nonostante i vescovi di Belcastro continuino ad affermare che gli abitanti seguono il rito latino, in verità il rito greco è ancora presente. Il vescovo Antonio Ricciulli (1626-1629) così si esprime: "In pago Andali nuncupato per Parrochum perpetuum graeco ritu ministrantem. In pago vero S. ti Angeli per parrochum similiter perpetuum Latino ritu servientem.".[xiv] I vescovi di Belcastro, quasi sempre lontani dalla diocesi, nelle loro relazioni seicentesche, cercheranno di non evidenziare e di nascondere la presenza di elementi del rito greco nel casale.

Il vescovo Giovanni Emblaviti nella sua relazione del 28 luglio 1692, ci informa sulla sottrazione del messale e del breviario pertinenti al rito greco (forse un codice evangelario miniato), che erano stati portati via dal casale e si trovavano ora nella Biblioteca Barberina di Roma. Così egli descrive il fatto: "In hac Jurisd.e duo adsunt Rura , unum nationis Albanentium, nuncupatum Andali sive Aragona, ex hoc Rure Em.mi Domini fuit asportatum Romae ad Bibliothecam Barberinam Missale et Breviarium eiusdem idiomatis, ut mihi retulerunt certi de veritate, et modo et à quo; constat ex nongentis et novem animabus". [xv]

Secondo il vescovo, il messale ed il breviario furono portati via dalla chiesa del casale al tempo di Urbano VIII, Maffeo Barberini, (1623-1644): "Unum Nationis Grecorum vulgo nuncuscantur Albanisi, quorum idioma non est greci sermonis comunis, sed generis Epiri, licet in multis coincidant vocabula, qui tamen more latinorum vivunt, et ex traditione accepi eorum Missale et Breviarium transmissum fuisse ad ipsam Almam Urbem tempore Urbani Octavi fel. Mem.".[xvi] Lo stesso vescovo ci informa che nel casale vivevano 466 Albanesi che praticavano il rito latino, i quali tuttavia "plures habebant abusos ab Epiro adductos".[xvii]

Durante il papato di Urbano VIII, i vescovi di Belcastro furono: Antonio Ricciulli (1626-1629), Filippo Crino (1629-1631), Bartolomeo Gipsio (1633-1639) e Francesco di Napoli (1639-1651). A quest'ultimo seguì Carlo Sgombrino: "L'anno 1653 all'ultimo di marzo in Belcastro venne il vescovo D. Carlo Sgombrini, successore a Mons.r Fran.co Napoli di Palermo, e il d.o vescovo Sgombrini dell'Oriola, e venne il giorno di luni al trado".[xviii]

Tra questi va ricercato colui che portò via il messale ed il breviario e li donò al Papa. Tra i più sospettati sono i vescovi Bartolomeo Gipsio (1633-1639) e Francesco di Napoli (1639-1651). Il primo ebbe il 20 luglio 1633 dal Papa la possibilità di utilizzare per due anni i proventi delle pene della sua curia per le cose necessarie alla cattedrale,[xix] e di potersi assentare dalla sede di Belcastro per sfuggire alla malaria ed alle epidemie invernali.[xx] Nel 1639 ottenne di lasciare il vescovato di Belcastro per quello di Volturara. Più sospetti si addensano su Francesco di Napoli, che introdusse "observantiam Ceremonialis Romani, et precipue Castaldi tam pro missis, quae leguntur, quam pro missis quae cantantur pro pontificalibus et quovis alio servitio ... Libris quoque hoc est Antiphonarii, Gradualis ac Psalterii, quibus chorus canebat prospexi, cum notulis et forma cantus, quorum inopia informiter canebatur, magnis et ex ultima impressione lunti, innosque novos iuxta Bullam felic. Rec. Urbani 8i obtinui ...", ed aggiunge che, nonostante gli abitanti del casale di Villa Aragona siano Greci, ossia Albanesi, "modumque loquendi conservant, tamen iuxta ritum latinum, omnis dogmatis ceremoniaeque graeciae oblita, Christiane vivunt". A quel tempo la chiesa del casale era fornita di ogni cosa necessaria e poteva contare sulle elemosine degli abitanti tra le quali una dote di 120 capre.[xxi]

Un palazzo del vescovo di Belcastro (?)

Alla metà del Seicento la popolazione è composta da circa 350 abitanti, dei quali 200 "animas communicabiles" e 150 non "communicantes".[xxii]

Il vescovo palermitano Francesco di Napoli, pochi anni prima della metà del Seicento, per sfuggire dalla malaria, che infesta nei mesi estivi la città di Belcastro, decide di costruire una sua residenza in un luogo della sua diocesi più salubre, per ristorarsi piacevolmente. Per l'opera egli spese circa settecento ducati: "Meque eiusdem oblectationis causa concitavit incommodum Praelatorum ut noviter Palatium erigerem in quadam Villa meae Cathedrali subdita et ab hac Civitate tribus milliaribus distante, quem locum omnes salubriorem extimant, omnesque mansiones feci desuper terram, quae commode inhabitantur cum accessus occurrit et in eas ducatos septingentos hactenque erogavi".[xxiii]

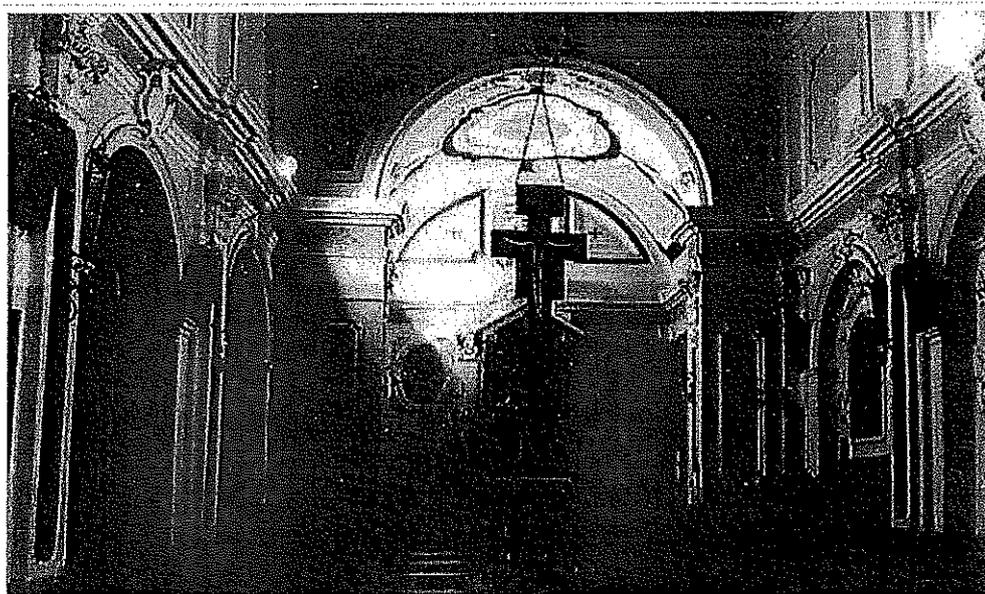
In questo palazzo sembra che si sia rifugiato il vescovo Giovan Battista Capuano (1729-1748 ?), il quale se ne stette quasi sempre lontano dalla diocesi. Egli entrò in contrasto con i laici, tanto che fu minacciato con la pistola e fu accusato di molti abusi. In una lettera del 4 settembre 1731 diretta dal nunzio di Napoli al Card. Segretario di Stato, il vescovo informava che malgrado l'ordine di carcerazione dei due fratelli lazzolini, per l'attentato alla sua persona, si sono tutti e due dati alla fuga; uno di essi è poi ritornato in patria più baldanzoso di prima, spalleggiato dal barone del luogo. Perciò per non esporsi a nuovi pericoli, egli ha pensato bene di trasferirsi ad Andali, luogo della sua diocesi.[xxiv]

La chiesa di Andali

Il vescovo Carlo Sgombrino così descrive la situazione ecclesiastica del casale nella sua relazione del 1665: Gli abitanti sono di origine albanese e conservano la lingua ma vivono cristianamente secondo il rito latino. In tutto gli abitanti sono 294, dei quali 203 sono di comunione. La chiesa arcipretale è sotto il titolo della SS.ma Annunziata ed è adeguata al popolo. Essa non ha bisogno di ripari ed è fornita di ogni cosa necessaria al culto. Ha fonte battesimale, conserva gli oli sacri ed è fornita di campana per convocare il popolo. L'arciprete abita in una casa appartenente alla chiesa, che è ad essa unita. Non ha altre rendite se non quelle provenienti dalle decime e dai diritti sui morti. Il tutto ascende a circa 40 ducati annui.

Nella chiesa vi è un solo beneficio semplice di iuspatronato laicale, con la dote di ducati 7 con l'onere di due messe ogni anno al primo possessore, 5 messe al secondo e 60 messe al terzo ed altri possessori. Le messe annue ammontano a 450, unite le messe che sono celebrate dall'arciprete ogni domenica e nei giorni di precetto. Nel casale vi è solo un sacerdote oltre all'arciprete. Non vi sono chierici ma solo due diaconi selvatici per servizio della chiesa, che godono l'immunità e sono esenti da ogni giurisdizione laicale, reale e personale. La chiesa gode di una rendita piccola di non oltre 15 ducati ed è aiutata dalle elemosine degli abitanti per quanto riguarda l'acquisto di cera, olio ed altre cose necessarie.[xxv]

Abitato da circa 300 Albanesi, che conservano solo il nome e la lingua, vi risiede un parroco perpetuo col titolo di arciprete, la cui rendita appena ascende a circa 25 scudi ed inoltre vi sono altri quattro chierici. [xxvi] Dopo la grave carestia ed epidemia del biennio 1671-1672, nel marzo 1677 la popolazione si è ridotta a circa 150 anime.[xxvii]



La SS.ma Annunziata di Andali (da [www. diocesidicrotonesantaseverina.it](http://www.diocesidicrotonesantaseverina.it)).

Gli arcipreti

7.4.1643. Presbiter Andali Giovanni Bartolo Nicoletta di Belcastro.[xxviii]

4

9.10.1651. Il rettore della chiesa arcipretale della SS.ma Annunziata è Gio. Battista Scarito, mentre Paolo Peta è beneficiato dell'altare della B. M. de Monte Carmelo di iuspatronato laicale.[xxix]

18.11.1666. Ioanni Stanizzi di 29 anni, provvede alla chiesa parrocchiale di S.ta Maria Annunziata di Andali vacante per cessione di Paolo Peta.[xxx]

Aprile 1709. La chiesa vacante per privazione di Giovanni Battista Stanizzi, "qui a pluribus annis non residet", è affidata ad Andrea Stanizzi.[xxxii]

Dicembre 1763. De parochiali archipresbyteratu nuncupato, Annuntiationis B.M.V. terrae Andali, Bellicastren. dioc., cuius fructus 24 duc. vac. per ob. Io. Andreae Fragala, de mense Iulii def., providetur Iosepho Stianizzi, pbro oriundo, in concorso approbato.[xxxii]

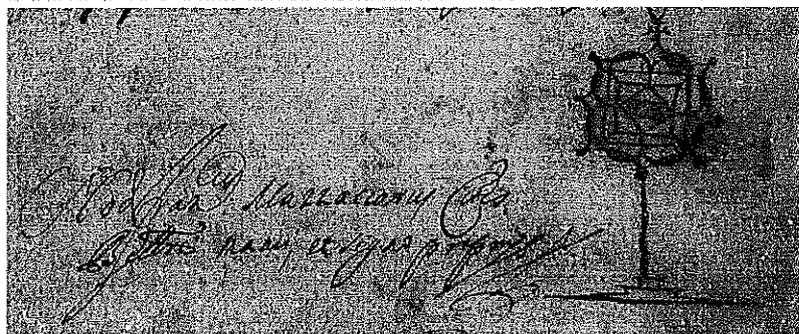
Seguì Giuseppe Stanizzi e alla sua morte avvenuta nel 1780, nell'agosto dell'anno dopo segue Giosafat Gentile, che era anche economo curato della stessa chiesa parrocchiale arcipretale di Santa Maria Annunziata.[xxxiii]

Morto l'arciprete Giosafat Gentile nel 1788, succede nel settembre 1793 Giuseppe Stanizzi, prete di anni 43.[xxxiv]

21.11.1848. Stefano Trocino di 31 anni provvede alla chiesa parrocchiale, arcipretale di B.M.V. della terra di Andali, per dimissione di Lecterio Cuccinetto, che è promosso alla collegiata di Cutro.[xxxv]

Gli abitanti del casale

Tra gli atti notarili stipulati dal notaio della città di Belcastro Francesco Mazzaccaro tra il 1631 ed il 1648, [xxxvi] alcuni sono rogati, o riguardano, il casale di Andali. Essi ci permettono di descrivere alcuni aspetti della vita dell'abitato nella prima metà del Seicento.



Firma e sigillo del notaio Francesco Mazzaccaro di Belcastro.

Anni particolarmente segnati dal terremoto del 1638 e dal succedersi di "male annate" dovute alla siccità. Particolarmente critico fu il biennio 1647-1648, come annota il notaio: "Napoli fe tumulto l'anno 1647 à 22 di giugno per lo quale tumulto fu in questa Città di Belcastro carestia che si pesò un pane onze sei et ottanta che lo grano valeva à car.ni dudici lo tu.lo. L'anno seg.te 1648 lo grano all'aera si vendi a car.ni sidici e dicesette lo tumulto". "Nella Città di Belcastro l'anno 1648 del mese di Xbre che lo grano si vendiva a car.ni dudici il tumulo per insino al mese di Maggio si alterò il prezzo a car.ni decedotto, ma si pati molto, non per mancamento di grano che non fossi stato nella Città, quanto perche li Cittattini che teneano detto grano piu presto secretamente lo vendevano a forastieri che a Cittattini".

Alla carestia del biennio 1647/1648 seguì pochi anni dopo quella del 1655/56 alla quale si aggiunse la peste.

"L'anno 1655 e 56 in Belcastro fu carestia al principio della raccolta lo grano si vendi a car.ni 18, e dopo al mese di Marzo, Aprile e Maggio fu grandiss.ma penuria, e si bene il grano si vendiva a tt.lo dicesette lo pane a pena era onze sei il tutto per il mal governo.

In detto anno 1656 fu la peste nella Città di Napoli, e fu di grandiss.mo danno nel Regno e principio del mese di Marzo, et alli 24 di Giugno stava nella più forza d.a peste per il che molto si dubitava”.

A causa del fallimento dei raccolti molti abitanti “trovandosi in grande necessità”, per potersi alimentare sono costretti o a svendere le proprietà o a ricorrere al prestito, gravando con annui censi le abitazioni e le vigne. Di questa situazione ne traggono profitto soprattutto i conventi francescano e domenicano, la confraternita dell’Annunziata ed i prelati di Belcastro. Sempre in questi anni di grande difficoltà economica, in Belcastro sono erette due confraternite con numerosi “fratelli”. “Nell’anno 1653 in Belcastro furono erette due Confr.te l’una nella Chiesa della Pietà, e l’altra alla Chiesa dell’Ann.ta nelle quali vi erano di fratelli di ricetto settanta per ciascheduna”. [xxxvii]

Essendo il casale costruito su un territorio appartenente al feudo di Belcastro, gli abitanti dovevano pagare al feudatario lo “jus soli” di tre carlini annui per ogni casa. Ogni casa infatti era gravata “ab onere carelorum trium anno quolibet solvendorum Ducali Curiae huius Civitatis iusta solitum”. Nel periodo di tempo considerato era feudatario di Belcastro Orazio Sersale (1624-1653), dal 1644 primo duca di Belcastro.

I documenti del periodo ci tramandano i nomi di alcuni abitanti del casale. Essi sono: Paolo Tantillo e Francesca Tantillo, vedova di Andrea Cacossa, Giorgio Peta, Giorgio, Antonio e Tommaso Colistra, Antonio Petruzzo, Caterina Spata, Minica Masci, Giovanni Cacossa, Domenico Ciaccio.

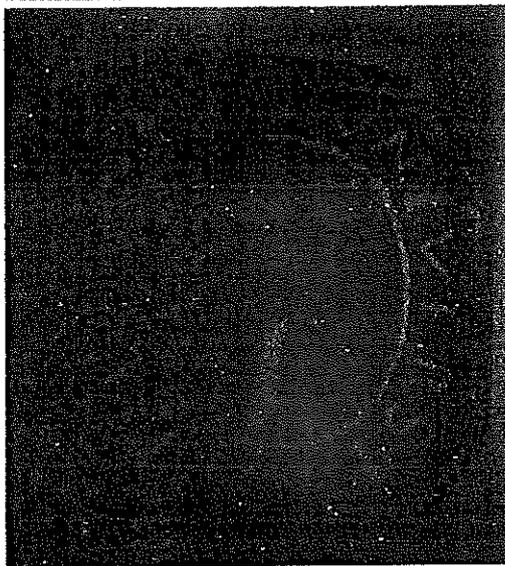
Particolarmente importante per il ruolo economico, svolto anche fuori del casale e della città di Belcastro, è la famiglia dei Peta, presente anche a Papanice. [xxxviii]

La città scomparsa

“... in queste campagne appaiono alcuni vestigi d’antiche mura d’una città distrutta chiamata anticamente Carcinio, della quale poco si ragiona nell’antiche scritture”. [xxxix] La città era situata su un colle e secondo il vescovo di Belcastro Giovanni Emblaviti, si chiamava Andali e fu forse distrutta dai Saraceni. Essa era posseduta dai Templari, ai quali seguirono i Cavalieri di Malta, i quali si impossessarono anche della rendita valutata in circa 400 ducati annui: “Andali ab antiquo Episcopatu, quod superius cum Civitate huius nominis existerat à Mauris iam diruta cuius redditus adhaeserunt Templaris, quibus successit Religio Hierosolimitana”. “Iuxta hanc villam antiquis temporibus Civitas Andali nuncupata à Mauris forsan diruta cuius redditus Quadrigentorum ducatorum huius monetae ascendebat quondam Templariorum quibus successit Religio fratrum S. Joannis Hierosolomitani Melite”. [xl]

I ruderi erano ancora visibili alla fine del Settecento. Il “Colle di Andali” è tra le terre della Cappella del SS.mo Sacramento, eretta dentro la chiesa parrocchiale di Andali, e dentro il vignale “vi esistono molti segni di fabbriche antiche”. [xli] Anche nel vicino vignale detto “San Cataldo”, “vi stanno alcuni segni o siano pedamenti di fabbriche antiche volgarm(en)te d(et)te li casalenì di San Cataldo” [xlii] e “macerie” sono anche segnalate nella vicina località “Scavigna”.

Da quanto detto si può ipotizzare l’esistenza presso l’attuale abitato di Andali di un antico casale, poi andato distrutto, appartenente alla grangia della “domus” o chiesa di San Giovanni Battista di Belcastro dei templari. I ruderi della chiesa di San Giovanni in Belcastro in località “Santa Maria” saranno ancora visibili all’inizio del Seicento. [xliii] La grangia di Belcastro dei Templari composta dalla chiesa di San Giovanni Battista, da possedimenti, rendite e dal casale di Andali è ampiamente documentata nei documenti e nella toponomastica del luogo. [xliv]



Sigillo dell'università di Andali.

Il casale di Andali di pertinenza della città di Belcastro

L'insediamento di una nuova comunità in un ambiente boscoso e selvatico in un pianoro vicino ad una sorgente (nel luogo detto "dietro la Chiesa" vi era "viam per quam itur allo lavaturo, et via sursum qua confināt cum funtanella", cioè la "pubblica via che conduce alla fontanella, poco distante da questo abitato di Andali"), determinò in breve tempo una ristrutturazione del paesaggio. I nuovi abitanti con i loro animali, cominciarono ad adattare l'ambiente alle loro necessità abitative ed esitenziali. Essi disboscarono alcune parti di territorio avute in enfiteusi o in affitto, le dissodarono, formando orti, vigne, terre a semina ed a pascolo. Vicino alla chiesa ed alla piazza e lungo le vie, che si incrociano ed attraversano il casale, furono costruite le abitazioni. Accanto l'incolto lasciò spazio agli orti, alle vigne ed agli alberi da frutto. Con il passare del tempo e per la quotidiana opera, tutto il territorio circostante assunse una nuova identità in funzione ed in riferimento alle esigenze vitali della nuova popolazione. Se l'ambiente attorno al casale subì un radicale mutamento, dall'altra il feudatario ed i proprietari delle terre, trovarono nella nuova forza lavoro a buon prezzo l'occasione per espandere le terre a semina, in ogni luogo dove era possibile, per aumentare la produzione del grano e la sua esportazione verso il proficuo mercato napoletano. All'inizio del Seicento il casale ed il territorio circostante hanno già assunto un nuovo aspetto.

Esso è governato da un sindaco, un eletto ed un mastro giurato. L'abitato si presenta formato da un insieme di piccole case terranee, spesso isolate tra loro da vie e con accanto dei piccoli orti. Esso si snoda lungo le vie che l'attraversavano e che confluivano nella piazza centrale, dove c'è l'unica chiesa arcipretale, dedicata alla SS. Annunziata. I documenti dell'epoca ricordano la casa di Paolo Tantillo e Francesca Tantillo, vedova di Andrea Cacossa, che era situata sopra la chiesa, mentre una via la separava dalla casa di Domenico Ciancio.[xliv] La famiglia dei Peta (Todaro, il figlio chierico Paolo, Giorgio, Francesco e Minica Masci, vedova di Pietro), occupavano tutto un rione con una "continenza" di case "cum orto contiguo".[xlvi] Il chierico Francesco Buba e la madre Nescia Stanizzi, vedova di Antonio Buba, abitavano una casa confinante via mediante con quella di Aloisio Carullo e sempre via mediante, con quella della vedova di Paolo Masci.[xlvii] Vi era poi una continenza di case che apparteneva a Ioanne Pennola. Essa confinava via mediante, con la casa della vedova di Pietro Dara e la casa della vedova di Antonio Petruzzo.[xlviii]

La toponomastica del casale ricorda anche il campanile, il luogo detto la Cona ai confini dell'abitato ed il rione Celzo.[xlix]

Il paesaggio

Il "distretto" del casale si estende nella fascia presilana tra il fiume Crocchio ed il suo affluente Nasari. Il territorio di natura collinare è caratterizzato da valloni e timponi. Vi sono pochi terreni adatti alla semina. Predominano le terre insemminabili e boschive. Spesso il terreno è scosceso, pietroso, scivoloso e sterile e

7

(808)

Num. 108.

A di 20 Giugno 1810.

Tra 'l Comune di Belcastro in Provincia di Calabria Ulteriore ;

E 'l suo ex barone Poerio ;

Sul rapporto del Cancelliere.

Il Comune ha esposto che l'ex-barone Poerio di Catanzaro esercita sul tenimento dell'agro di Belcastro l'abusiva servitù de' corsi. Che egli in forza di essa per un triennio chiude le migliori terre per uso di erbaggio e di pascolo, escludendone i proprietarj, dopochè questi per un biennio vi han seminato, ed escludendone i loro animali per vendersi l'intero pascolo senza dar loro alcun compenso, anzi obbligandoli a pagare i pubblici pesi nel triennio che si appropriava il frutto di dette terre.

Ha esposto inoltre, che se nel biennio di semina che succede alla servitù tri-

triennale di erbaggio taluni proprietari non volessero seminare le proprie terre, per fare in esse pascolare i loro animali, o per vendersi l'erba, non potendo fare le spese che occorrono per la semina, vengono non solamente privati del biennio di semina, ma dell'altro biennio che succederebbe all'altro triennio di servitù di erbaggio, val quanto dire restano esclusi dalle loro terre per un intero decennio.

Chiede dunque il Comune abolirsi interamente siffatta servitù di corsi, e condannarsi l'ex feudatario Poerio alla indennizzazione di tutti i pesi comunitativi pagati da' possessori de' fondi nei triennj di servitù.

La Commissione feudale, il Regio Procuratore generale e le parti intese, Veduti i Decreti de' 16 Ottobre 1809 e 24 Maggio corrente anno 1810.

Dichiara abolito il diritto finora esercitato dall'ex barone d'immettere i suoi
ani-

(810)

animali ne' fondi dei privati così chiusi, come aperti, di appropriarsene l'erba di qualsivoglia stagione, e di esser preferito nella vendita e nell'uso della medesima.

I possessori del diritto di semina si servano del loro diritto per la chiusura de' rispettivi fondi.

La Commissione ordina che il Real Decreto de' 24 Maggio corrente anno e la presente decisione sia alla diligenza del pubblico Ministero fatto pubblicare in tutto il territorio di Belcastro.

Num. 109.

A di 20 Giugno 1810.

Tra l' Comune di Montemurro in Provincia di Basilicata;

E la Mensa Vescovile di Tricarico;

Sul rapporto del Cancelliere.

Il Comune ha chiesto ordinarsi che
la

Proclamazione di Napoleone Re di Napoli, e di Sicilia, Principe, e Grande
Comandante dell'Impero Francese.

Stipendio Messa Commissione del Re per la ripartizione de' feudi
in tutta la Calabria Ulteriore.

Balsani
Andate
Cuscutella
Caro

Della Capitaneria i Comuni di Balsani, Andate, Cuscutella, e Caro, e
de' feudatari del Re, Al Comandante del Regno
in varj altri Stipendj, de' feudi di questi Comuni
in virtu' de' decreti del Re.

Vista la Condizione Decriminatoria di Balsani, fol.

Vista la Condizione Decriminatoria di Andate, fol.

Vista l'Intimazione fatta all' ex Comandante del Regno per

Vista la lettera del Procuratore del Regno del Principe
Polignone, fol.

Vista la risposta del Re al Comandante del Regno, fol.

Vista il decreto del Re per la destituzione del Comandante

la Corte di Appello di Catanzaro, e l'istituzione di un
Intendente di questo distretto.

Intesa la parte, cioè per il Comune di Balsani, per Antonio
Stappi Indice, Al Comandante del Regno, Al Comandante

Primo deputato del Comune di Andate il Signor Antonio

deputato per il Comune di Cuscutella il Signor Antonio

deputato per il Comune di Caro il Signor Antonio

deputato per il Comune di Balsani il Signor Antonio

deputato per il Comune di Andate il Signor Antonio

deputato per il Comune di Cuscutella il Signor Antonio

deputato per il Comune di Caro il Signor Antonio

Considerando che il Comune di Balsani è diviso in due parti

Castello di partinencia del Re e di partinencia del Comune

di Catanzaro il quale è popolare il quale è popolare

1
Considerando, che per la natura della Collegiata di Cropano, ed il fondo detto
Fuoco di pertinenza de' Cappellani di S. Caterina di Cropano, son
loro pervenute da particolari persone, e che del fondo detto Cropano
appartengono al Capitolo di Cropano il dominio diretto e della
famiglia Scoglio, a cui si paga il canone.

Considerando, che il fondo detto Figura, di pertinenza del suddetto
Capitolo di Cropano, sebbene sia aperto agli usi de' buoni per
tutti i Europei dell'Ordo, pure non si intende, che

Considerando, che Costantino de' S. S. S. S. un tempo
benemerito nato a comitale nel Catone, e che ha
una figlia per la sposa del fondo, e che ha un
piccolo fondo proprio del stesso nome.

Considerando, che nelle legazioni di Cropano sono il Parco di S. Maria
o Figliuolo di S. S. S. S. e Parco di S. S. S. S. e Parco di S. S. S. S.
e Parco di S. S. S. S. e Parco di S. S. S. S. e Parco di S. S. S. S.

Considerando, che il fondo detto S. S. S. S. è un tempo

natura del S. S. S. S. non altro che Parco di S. S. S. S.
ed in altre è stato sempre detto.

Considerando, che i fondi detti all' Ospedale di Cropano, non
sebbene sono destinati alla pubblica beneficenza, non
dovrebbero esser di fondazione de' più benemeriti, e per
la natura, che particolari pervennero.

Considerando, che l'Ordo non è un'istituzione di S. S. S. S.

Considerando, che l'Ordo non è un'istituzione di S. S. S. S.
comunque, che l'Ordo non è un'istituzione di S. S. S. S.
per un certo tempo Comitato di S. S. S. S. e Parco di S. S. S. S.
della Comunità, che l'Ordo non è un'istituzione di S. S. S. S.
non per ragione di fuochi, e alla stessa proporzione si ripartiva
non per ragione di fuochi, e alla stessa proporzione si ripartiva
la questione è caduta non sul punto principale, inconsidera-
bile, ma sulla opportunità della decisione.

Considerando, che le difese universali dette Comenta, Donghia, e Li-
lore, furono recuperate a spese premuse di Andalì; ma attesa
la sua commessione, in seguito parteciparono del lucro tutti i Co-
muni, come tuttavia parteciparono, servata la proporzione de
fuochi.

Considerando, che del Denario Comursale chiamato Liberta, se e
curato privatamente Bucapio. Ed altronde i tenimenti detti
Alente, e Celle di Andale, non si sa se nell'origine erano Comu-
nali, e pertinenze del Pravone, in tanto oggi si trovano ma-
nifesti ed alterati da Cittadini di Andale, e Coria, i quali non
hanno proporzion alcuna.

Considerando, essendo al parere de' sud. due Jurisconsulti pubblici,

1.° Bucapio di Bucapio per gli fondi detti Campia, Silaci, in prima
Alente, Tabella di Silaci, Scardillo, S. Leonardo, Camp-
di Andale, Montelone, o sia Colle di Lupo, o Scipione Pravone in

2.° Alente di Coria per gli fondi detti Campione, e Coppo-
ni di Alente di Coria per il fondo detto Furco, ed il Ca-
pitolo di Coria per il fondo detto Campione, non siano ma-
nifesti.

3.° Alente di Coria per il Capicello, o sia Coria, il Capicello di
Alente di Coria per il fondo detto Capicello, il Capicello di
Alente di Coria per il fondo detto Capicello, o sia Coria, il Capicello di
Alente di Coria per il fondo detto Capicello, ed il Capicello di
Alente di Coria per il fondo detto Capicello, non siano manifesti.

4.° Alente di Coria per le terre, che possiede nel terri-
torio di Alente, non siano manifesti.

5.° Alente di Coria per il fondo detto Coria di pertinenza del
Pravone Coria, non siano manifesti ai Comuni.

6.° Alente di Coria per le terre, che possiede nel terri-
torio di Alente, non siano manifesti.

tra, e Caspolastro, si dia un terzo ai Comuni, restando gli altri due terzi ai rispettivi possessori.

7^o Tutte le altre terre, che sopra si sono descritte per Desmony, si mettono in ripartizione, dandosi il quarto ai Comuni, e restando il rimanente ai rispettivi possessori.

8^o Così le porzioni dei Desmony sopra descritte, che vanno a spettare ai Comuni, che le dette Comuni della diocesi di Arezzo, e Badena, si ripartiscono tra sè, e con i Comuni di Castellina, in proporzione del numero delle anime, e delle terre coltivabili, e suddividono fra i Comuni di Castellina, e Badena, e le terre equamente divise.

9^o Il Terreno Comune detto Monte, che appartiene al solo Belcastro, come fin ora si divide, si ripartisce equamente suddividendo fra i Comuni nelle parti di Castellina, e Badena.

10. E Castellina, che non fa parte della ripartizione, ha i Terreni detti di Lucito, e Colle di Amore, riservati a sè, e a sè stessi, e ai Comuni, e sono di avere di Castellina, e Badena ai rispettivi Comuni Competenti. Così si esegua.

Fatto in Castellina il dì 29 Aprile 1811. Luigi
il dì 16. Mese 1811.

12

9

BELCASTRO

La sentenza renduta dalla Commissione Feudale nel 20 giugno 1810 l'abolizione della servitù dei corsi nei fondi privati, si deve perciò, per la liquidazione dei demani di Belcastro, prendere come base l'ordinanza Masci del 29 Aprile 1811, della quale ho fatto cenno trattando dei demani di Andali. Occorre solo aggiungere che con la stessa ordinanza si dichiarò spettare per intero a Belcastro il demanio Comunale detto Libertà e che l'altra ordinanza del 25 Marzo 1812 fa assegnata al detto Comune la terza parte dei demani ecclesiastici Ringhiello e Nunziatella e si consentì che in luogo dell'accertamento su avuti altri piccoli demani posseduti dal Cantonato e dal Canonico di S. Giacomo questi pagassero un canone annuo di ducati 16 e grana 10.

Eseguitasi la divisione in massa, e lo scioglimento della premiscuità tra Belcastro, Andali, Gerva e Cutarella, i demani Ringhiello, Nunziatella spettarono ad Andali e Gerva e restano a Belcastro, Amenta di tom. 900 circa, Foresta di tom. 250, Piano dell'i Pantani di tom. 30, Fornelli di tom. 30, Serra Gastello di tom. 76, Colle del Ponte di tom. 30, e Libertà, di cui non ho potuto accertare l'estensione. Pare inoltre che il demanio Picolaro, spettato pure a Belcastro,

fa faccia parte di quello Amenta e sia compreso nella estensione di questo. Di guisa che la massa dei demani di Belsastro, meno il demanio Libertà, era di tom. 1316, pari ad ett. 445,72,92 dalle quali si debbono dedurre ett. 249,28 del demanio Amenta suddivise nel 1866 a favore dei cittadini di Cerva: resta perciò la detta massa di ett. 116,44,92 delle quali il Comune nulla possiede. Imperciocchè ett. 116,78,75 giunse il R. Decreto 17 Maggio 1869 vennero suddivise in 130 quote, dieci delle quali furono riconcesse con i decreti 27 Dicembre 1871, 9 Gennaio 1876, 1° Marzo e 30 settembre 1877, 25 novembre 1878 e 10 febbraio 1881, sette furono legittimate a favore degli acquirenti mercò il R.D. 23 Aprile 1876 e molte altre furono riconcesse dal Comune senza la formalità di legge.

Vennero inoltre legittimate a favore di vari occupatori ett. 18,26,42 con i Regi Decreti 20 novembre 1864, 31 dicembre 1869 e 1° Ottobre 1871. Ed ett. 16,18,16 del demanio Fornelli(I) sono posseduti dagli eredi Brutto contro i quali furono reintegrate con (I) Il demanio Fornelli fu nel decennio misurato per tom. 30, pari ad ett. 10,16,10; conseguentemente deve ritenersi che le verifiche furono errate, ovvero che nel 1811, si attribuì al detto demanio una estensione inferiore alla vera.

1/4
l'ordinanza 29 Ottobre 1893; ma nel 1894 il giudizio pendeva dinanzi alla Corte di Appello e non pare sia stato ancora definito.

Dagli atti risulta che altre usurpazioni si sono consumate su quei demani e pare che il demanio Libertà sia tutto occupato.

Nel 1887 l'Agente Pisani eseguì una verifica delle quote abbandonate, rimasta senza seguito, perchè il Prefetto non provvide sugli atti relativi.

Ora nessuna operazione è in corso nel cennato Comune.

Si deve provvedere:

- a) per l'identificazione del demanio Libertà e per la verifica delle usurpazioni consumate su di esso e sugli altri demani.
 - b) per la legittimazione, a favore degli attuali possessori, delle quote alienate e di quelle illegalmente riconcedute dal Comune.
 - c) per definire il giudizio di reintegra contro gli eredi di Domenico Antonio Brutto usurpatori del demanio Fornelli.
-

Comune di Catania Nuova 2^a

Comune di Capri

Comune di Catanzaro

Comune di Andria

Repartitione in quote dei comuni comunali

15 Verbali di assegnazione delle quote
recante

A. 68

Provincia di Cassino

Circendario di Casamara

Mandamento di Casamara

Comuni di Aicoli

Verbale

Contestando la misura usata di quantità dei
Fondi Cugno di Corte, Pietro Majori, Gio-
vanni, e Sumacalata

L'anno milleottocento. sessantasei 1866 il giorno ve-
vedì die Aprile in Territorio di Aicoli
Noi Antonio Pillore Giudice del Comune suddetto,
valendo eedere ai continuati e giusti impulsi di
equazioni di sopra specificati Demani, onde essere mes-
si nel Matronale, e degli usi e consuetudini
definite loro da un tempo, da cui ritardandosi
ulteriormente e a tale assegnare vorrebbe ad altri
sarsi la coltura di un anno, e non si vorrebbe
ra anche a ritardarsi le migliori facienze, e qua-
li nel senso della legge debbono avvertirsi quanto
più è possibile

Considerando che il Sig. Giuseppe Calafino Agrimura
Servicente della ripartizione in equato di ripe-
tati Demani, trovandosi qui ad oggetto
di presentare nella nostra mans l'Analitico piano
di Topografia dalla stessa compilato, e che costui
ci ha fatto conoscere voler subito trasferirsi in altri
Comuni ove è impegnato ad altre più serie ope-
razioni di simile natura, e che non si può essere
quando gli sarebbe dato di poter essere qui d'itro-
no e commissione la suddetta in materia in similari

Dell'Agente Demaniale di questo Mandamento
Considerando che la similitudine dell'Agente de
mandato per arrivare al suo valore semplicissima
operazione costerebbe una medesima spesa, che al
Comune in tal modo d'essere ristrette tornerebbe
molto grave ed incompatibile a' patrizi e a' indigeni
non benevoli.

Considerando essere molto debito dell'Amministrazione
della Comune di scegliere per l'economia delle
spese di secondare le istanze degli Amministratori,
quando sono giuste, regolari e loro vantaggiose.
Per tali considerazioni insieme Arbitrati di proce-
edere noi in unione dell'Sig. Calafino all'ave-
gno della giunta municipale della Spina, e del
Signor Regente della Provincia Comissario d'una
vicaria, e audaci carico dell'agente circa l'anzidetta
causa, compiacenti ed approvare il nostro quanto
ad essi sono contenti i quanto i interessati, al
fede la fiducia che hanno riposta sulla spe-
rimentata e fedeltà del petito a' soprato.
Quindi Senato presento lo Stato di Soroggio de
113 Ottobre 1864, nonché il Registro delle quote
compilate da punti a 6 Maggio della stessa anno
1864, e Senato presente ancora il No. Decreto
di approvazione de' ci siamo in
unione del detto Sig. Calafino, ed i fatti e le
interessi, e coll'assistenza del Signor Uffiziale
municipale portati sopra i fondi di questa Vicaria e sopra
dal Fondo Comune di Corte

Qualche di esse si è la prima quota, che è ab-
biamo assegnata e messa nel motore per conto
di Sacco Tomaso per Raffaele, il quale ha ser-
vato tutti gli altri domenicani voluti dalla legge
La 2.^a sulla stessa maniera si è assegnata a Matti
Tomaso ed' Uadrea

La 3.^a a Scheri Antonio per Giuseppe

La 4.^a a Cuda Francesco per Domenico

La 5.^a a Stanizzi Paolo per Felice

La 6.^a a Uadrea Carmine per Pietro Antonio

La 7.^a a Dara Pietro per Salvatore

La 8.^a a Cuda Pietro per Stefano

La 9.^a a Cuda Prospero per Galupato

La 10.^a a Calimò Carmine per Domenico, e con

ciò si sono spante le quote di Cugno d'orte

In seguito siamo passati nel fondo Pietro Ma-

gore, se abbiamo assegnato sulla stessa ma-

niera, cioè:

La 11.^a quota a Chiarita Sauro per Antonio

La 12.^a a Scheri Antonio per Giuseppe

La 13.^a a Palermo Domenico

La 14.^a a Stanizzi Francesco per Antonio

La 15.^a a Calimò Michele per Uadrea

La 16.^a a Uadrea Carmine ed' Uadrea

La 17.^a a Dara Pietro per Giuseppe

La 18.^a a Stanizzi Giuseppe per Francesco

La 19.^a a Calimò Domenico per Galupato

La 20.^a a Uadrea Pietro per Uadrea ed' Uadrea

La 21.^a a Dara Antonio per Tomaso

La 22.^a a Piva Domenico per Francesco
La 23.^a a Maruca Giovanni per Giovanni
La 24.^a a Chiarella Domenico per Antonio

Ed essendo terminate le quote di questo fondo,
siamo passati in S. Giovanni, ove della
stessa maniera si sono assegnate

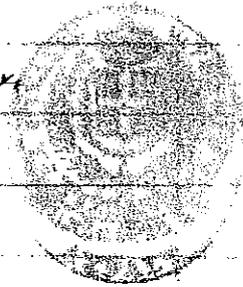
La 25.^a quota a Piva Carmine per suo figlio
La 26.^a ad Uta Antonio per Cesare
La 27.^a a Sulo Ferdinando per lui
La 28.^a a Cuda Tomaso per Giacinto
La 29.^a a Scheri Corno per lui
La 30.^a a Stuzzi Antonio per Francesco
La 31.^a a Santino Carmine
La 32.^a a Pava Andrea per Scipio
La 33.^a a Sulo Carmine di Antonio
La 34.^a a Masiani Giuseppe
La 35.^a a Piva Antonio per lui
La 36.^a a Piva Domenico per lui, e così sono
 terminate le quote di questo fondo, e siamo pas-
 sati in quello detto S. Maddalena, nella stessa
 maniera si sono assegnate

La 37.^a quota a Masiani Michele per lui
La 38.^a a Trovato Vito per Carmine
La 39.^a a Manfreda Carmine per S. Maria
La 40.^a a figli del def. S. Paolo Stuzzi
La 41.^a a Piva Francesco per Capla
La 42.^a a Cuda Lucio di Domenico
La 43.^a a Stuzzi Pietro per Francesco

da 115^a a Manfreda Pietro fu Nicola
da 116^a a Coda Tomaso fu Domenico
da 117^a a Statti Andrea per Genaro
da 118^a a Terchia Giuseppe ed Carmine
da 119^a a Calojero Antonio ed Gauchino
da 120^a a Stanizzi Giacobbe
da 121^a a Donato Giuseppe fu Vidacchino
da 122^a a Donato Bernardo per figli suoi
da 123^a a Stanizzi Pietro fu Domenico

Questo è terminato a spese delleguate
di Vittorio se ne è formato il presente pro
cesso verbale in triplice esemplare, fatto scritto
da noi, dall'Avvocato Michele Colafino, e
dal Segretario Municipale, e Chiofaggi
Li dice Aprile 1866

Giuseppe Colafino Architetto
Antonio Chiofaggi Sindaco
Maff. Spada Segret.



Provincia di Cal. M. 2^a
Circondario di Catanzaro

Mandamento di Cropani
Comune di Audati

Verbale

Condiventato lo mappa a passaporto di quattiti dei
Fondi Cugno di Corte, Pietro Majori, S. Giovanni, e
Dumacolata

L'anno milleottocento sessantasei 1866 il giorno su-
ve, dodici Aprile in territorio di Audati
S. Antonio Imilone Suddaco del Comune suddetto, vo-
lendo vedere ai continui e giusti impatti di quo-
ziani di sopra specificati Demani onde essere messi
nel materiale e legale possesso delle quate me-
desime loro facciate in sorte, e acche ritardando
ritardando ulteriormente cotale disegno vorreb-
be ad attribuirsi la cultura di un anno, e con ciò
vorrebbe anche ritardarsi le migliori facien-
de, quali nel caso della legge debbono accettarsi
si quanto più è possibile

Considerando che il Signor D. Giuseppe Colafino Com-
muni di vicariato della ripartizione in quale de-
trattato Demani, trovasi in passaggio qui ad oggetto
di presentare nelle nostre mani le mappe e piante
e Topografiche dall'istesso esemplate, e che costui
ci ha fatto conoscere voler subito trasferirsi in altri
Comuni ove è impegnato ad altre più serie op-
erazioni di simile natura, e che non lo possiamo
quando gli sarebbe dato di poter essere qui d'altro

Dell'Agente Demaniale di questo Mandamento
Considerando che la venuta qui dell'Agente de-
maniale per assistere ad una tale semp-
lice operazione costerebbe una modesta
somma, che al comune nella parte delle sudette
opere fornirebbe molto gravosa ed insopportabile,
perchè soddisfare precedentemente

Considerando essere il debito dell'Amministrazione
della Comune di vestire per l'economia del
suo, ed secondare le esigenze degli Amministratori
quando sono giuste, regalarli ad loro vantaggio.
Per tali considerazioni ci siamo Arbitrati a pre-
sentare noi in unione del Sig. Calafino all'Assemblea
delle equate riparate, nella speranza che il Sig.
Regente della Provincia Commissario Demaniale
mandosi carico della grave circostanza, non si con-
fidente di approvare il nostro esposto, ed in
sua sentenza i quattri indorpati, atteso
che finora che siamo riparte sulla speranza
esattezza del punto adoperato.

Quindi tenuto presente lo Stato di Portogio de
No. Attabu 1864, nonché il Regimento delle equate
compilato da' periti a C. Eugenio della stessa anno
1864, tenuto presente ancora il D. Decreto
di approvazione di ci siamo 1.
unione del detto Sig. Calafino, ed i fatti su
indorpati e così a pubblica del segretario mu-
nicipale sopra i fondi equatizzati e sopra de
segnati, quindi presentando dal fondo Cigno di p.

Dalle quali incominciamo la prima quata, che è ab-
biamo assegnata. In questa del Materiali passy-
so a S. Tomaso per Profae il quale ha ser-
vato tutti gli atti Domenicali, e alati del 1777
La 2^a nella stessa maniera si è assegnata a S. Matti
Tomaso di Andrea

La 3^a a S. Cheri Antonio fu Leonora.

La 4^a a Cuda Francesco fu Domenico.

La 5^a a Stanizzi Santo fu Felice.

La 6^a a S. Carmine fu Petracondoni.

La 7^a a Dara Pietro fu Salvadore.

La 8^a a Cuda Pietro fu Propani.

La 9^a a Cuda Propani fu Giuseppotto.

La 10^a a Calitana Carmine fu Domenico, e con
ciò si sono esaurite le quate di Cugno di Cese
In seguito siamo passati nel fondo di Pietro
Mojere, e abbiamo assegnato nella stessa
maniera, cioè?

La 11^a quata a Chianella Laurens fu Antonio.

La 12^a a S. Cheri Antonio fu Giuseppe.

La 13^a a Palermo Domenico.

La 14^a a Stanizzi Francesco fu Antonio.

La 15^a a Caligero Michele fu Antonio.

La 16^a a S. Carlo Ferdinando di Sicala.

La 17^a a S. Michele Francesco fu Giuseppe.

La 18^a a Stanizzi Giuseppe fu Francesco.

La 19^a a Calitana Domenico fu Propani.

La 20^a a Majurani Santo fu Antonio fratello.

La 21^a a Dara Antonio fu Tomaso.

do 112^o a Neta Domenico per Francesco

do 113^o a Maria Giovanni per Francesco

do 114^o a Elisabetta Domenico per Antonio

Dependo terminato le quote di questo fondo
si sono pagati in S. Giovanni, onde dello
stesso maniera si sono assegnate

do 115^o quata a Neta Carmine per suo Uipato

do 116^o ad Elia Antonio per Francesco

do 117^o a Lucia Ferdinando per Antonio

do 118^o a Cuda Tomaso per Gasparotto

do 119^o a Scheri Anna per Antonio

do 120^o a Stanizzi Antonio per Francesco

do 121^o a Tarantino Carmine

do 122^o a Grandi Anna per Gasparotto

do 123^o a S. Paolo Carmine e Antonio

do 124^o a Masiani Giuseppe

do 125^o a Ruffa Pasquale e Gasparotto

do 126^o a Mauro Damiano per Antonio, e cap. 10.

Terminato le quote di questo fondo, si sono
pagati in quello detto Annunciatore, nella
maniera si sono assegnate

do 127^o quata a Masiani Michele per Antonio

do 128^o a Trovato Vito per Carmine

do 129^o a Manfreda Carmine per Bruno

do 130^o a Figi del Pasquale e Stanizzi

do 131^o a Piano Francesco per Gasparotto

do 132^o a Cuda Gavaria per Domenico

do 133^o a Stanizzi Pietro per Francesco

do 134^o a Noretta Bellarmino

- 61
- da 45^o a Manfreda Pietro per Nicola
 - da 46^o a Coda Tomaso per Domenico
 - da 47^o a Batti Andrea per Genaro
 - da 48^o a Terzia Giuseppe di Carmine
 - da 49^o a Calajero Antonio di Gioacchino
 - da 50^o a Stanzini Gio. Andrea
 - da 51^o a Donato Giuseppe per Vitantonio
 - da 52^o a Donato Bernardo per figliastri
 - da 53^o a Stanzini Pietro per Domenico

Il capo si è terminato a spoglio delle quote
 Di tutto se ne è formato il prefato processo
 Verbale in triplice spedizione, sottoscritto da
 noi, dall' Uomini per lei, Calajero, dal
 Legittimo, Municipale, e dal sig. oggi li dice
 C. J. S. 1866

Giuseppe Calajero Architetto
 Antonio G. G. Sindaco
 Raffaele Spada Segret.

